

L'azienda romana è tra i leader globali nella creazione di supporti professionali per cinema e tv. Una storia che inizia con l'Istituto Luce e arriva al digitale. Alla guida ci sono le nipoti del fondatore

Se è vero che il diavolo si nasconde nei dettagli, il made in Italy può essere trovato anche nei prodotti più inaspettati. Chi infatti potrebbe immaginare che la nostra nazione è tra i leader nel mondo nella realizzazione di supporti professionali, testate treppiedi, per macchine da presa? E invece sì.

I più importanti registi e fotografi di cinema mondiali, da Hollywood a Bollywood passando per l'Europa, utilizzano un prodotto italiano, realizzato dalla Cartoni di Roma, per «appoggiare» la loro macchina da presa. Si potrebbe pensare che questo sia un accessorio, un particolare secondario. Ma nel mondo del cinema e del documentario, le nuove tecnologie per realizzare inquadrature innovative e di qualità sono cruciali per dare al filmato una originalità distintiva.

Da dove arriva questo saper fare? Siamo a Cinecittà e Renato Cartoni, capo documentarista dell'Istituto



Terza generazione Elisabetta Cartoni è ceo della Cartoni. In azienda c'è anche la sorella Beatrice



● La storia

Cartoni è la storica azienda romana di fabbricazione di supporti professionali per cinema e tv. I prodotti sono tutti progettati, costruiti ed assemblati nella sede di via di Portonaccio. Cartoni esporta in 65 Paesi nel mondo ed è considerata uno dei marchi leader mondiali nel suo settore. Nel 1982, a Los Angeles, ha conseguito l'Oscar per la tecnologia dalla Academy of Motion Picture Arts and Sciences. Oggi la guida la terza generazione.

CARTONI, TECNOLOGIA DI CASA NOSTRA SUI SET DI HOLLYWOOD

Luce, costruisce in economia la testata snodata a volani «Vittoria» per supportare le cineprese che usa per girare i cinegiornali del Ventennio. Egli documenta la conquista dell'impero in Africa e storica è la sua ripresa dell'entrata di Badoglio in Addis Abeba, girata di spalle da un carro che precedeva il Generale.

Questo supporto viene visto dai fondatori della ARRI, i tedeschi di Monaco Arnold e Richter, in occasione del viaggio di Hitler in Italia. E, finita la guerra, la Arriflex, in quel momento la cinepresa professionale più reputata nel mondo, commissiona a Guido Cartoni, figlio di Renato, le testate di appoggio per le loro cineprese 35 millimetri e per un mo-

di **Severino Salvemini**

dello più piccolo di 16 mm. Guido Cartoni, negli anni Cinquanta, assembla le testate giroscopiche in garage durante la notte e nel tempo libero, mentre di giorno lavora come ingegnere meccanico alla società Fiorentini.

La svolta

Guido aveva ereditato dal padre il brevetto e i disegni della testata «Vittoria» e, essendo un vero inventore, sviluppa ben 17 modelli di supporto per muovere la macchina da presa. Tutti modelli che portano nei brevetti la sua firma. Ad un certo punto

della sua vita lascia la Fiorentini e fonda un proprio laboratorio di produzione in piazza Bologna, all'ombra del Colosseo.

È immediato il successo; è il periodo d'oro del cinema neorealista italiano e tutti i grandi registi (da Visconti a Blasetti, da De Santis a Zavattini, da De Sica a Fellini) adottano il prodotto Cartoni. Roberto Rossellini realizza con Cartoni il primo controllo remoto per lo zoom. L'onda di reputazione continua per molti anni e il marchio Cartoni si diffonde in tutto il mondo. Nel 1982 a Los Angeles l'imprenditore riceve dalle mani di Tom Hanks l'Oscar per la «Tecnica cinematografica per l'invenzione dei modelli fluidi di movimento

La società oggi fattura 10 milioni, il 95% con l'export. Sul mercato ha lanciato un sistema di sanificazione per i mezzi di ripresa



nel riprendere». Nel frattempo in azienda sono entrate le figlie Elisabetta, oggi amministratore delegato, nel 1975, e Beatrice — oggi direttrice finanziaria — nel 1995, che supportano il padre sino alla morte, nel 2016, a 97 anni.

In corsa con i big

Un ingresso, quello delle due donne, non facile perché per molto tempo il mondo della tecnica cinematografica era appannaggio del genere maschile. Ma Elisabetta, laurea in filosofia con studi in psicologia e antropologia, utilizza bene il suo background umanistico per ritagliarsi il ruolo di consigliera fidata del padre e anche di portavoce degli operai, di interlocutrice dei clienti e di cacciatrice di idee nell'ambiente della tecnologia. Oggi l'azienda Cartoni ha circa 60 collaboratori e fattura dieci milioni di euro, esportando il 95% della produzione in 62 Paesi, nei cinque continenti. Un team di sei ingegneri costituisce l'ufficio tecnico e, dopo la morte di Guido Cartoni, il catalogo innovativo si è arricchito di altri cinque brevetti per un totale di 36 disegni originali.

Al sorgere della pandemia la Cartoni ha immesso sul mercato un innovativo sistema di sanificazione dei mezzi di ripresa e raggi UVC chiamato UVC Boxer. Un apparecchio che ha avuto grande successo soprattutto nelle scuole di cinema. Ma l'innovazione non si ferma. Sotto la guida di Elisabetta e di Beatrice, cui si è affiancata la quarta generazione con il figlio di Beatrice, Alessandro Simoncini Cartoni, sono arrivate apparecchiature a distanza dei mezzi di ripresa e la tracciatura del movimento per la realtà virtuale. Il mantra è sempre il Made in Italy, con convinzione assoluta a non delocalizzare mai alcuna lavorazione. «Con i nostri 65 addetti — racconta l'amministratrice delegata — controlliamo la filiera dalla progettazione al prodotto finito. I nostri concorrenti sono le multinazionali, ma la formula della eccellenza italiana fino ad oggi ci ha dato ragione e teniamo testa ai competitor con soddisfazione e costante crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA